

## Minniti, il ministro dei «migranti buoni»

Alfano ha lasciato la bomba dell'invasione islamica nelle mani di questa eminenza grigia che agli studi televisivi preferisce le stanze del potere. Secondo lui, tutti gli attentati terroristici avvenuti in Europa sono stati iniziative di cittadini europei

*Criticava il governo Berlusconi per come gestiva i flussi: «Così si finisce per aumentare le insicurezze e le preoccupazioni della gente»*

*Come la Boldrini e la Raggi, anche lui ha la convinzione che gli immigrati siano una risorsa e nulla abbiano a che fare con i jihadisti*

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Dato che gli immigrati andava a prenderli a ridosso delle coste libiche, il trasferimento di Angelino Alfano agli Esteri, nel nuovo governo Gentiloni, ha in effetti una sua ratio. Il cerino acceso degli immigrati, che in realtà è più simile a una molotov, o forse a una bomba nucleare innescata, passa ora nelle mani di Marco Minniti. Sessant'anni, calabrese, una laurea in filosofia e una lunga gavetta a Botteghe Oscure, Minniti passa per grande esperto di Medio Oriente. Il Viminale gli è familiare: vi è rimasto per due anni, dal 2006 al 2008, da viceministro, ai tempi del secondo governo Prodi. Dalemiano della prima ora, venne nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio (1998-2000) proprio da Baffino. Poi, sotto Giuliano Amato, divenne sottosegretario alla Difesa (2000-2001). Nel 2013, con il governo Letta, è diventato sottosegretario con delega all'Intelligence, confermato poi da Renzi. Cosa dobbiamo aspettarci, da questa eminenza grigia che agli studi televisivi preferisce le stanze del potere? A riascoltare le parole pronunciate alla Festa dell'unità del settembre 2016 - pochi mesi fa, quindi - verrebbe da dire non molto di buono. Almeno sul piano dell'immigrazione. «Abbiamo un dato di fatto: tutti gli attentati che sono avvenuti in Europa sono avvenuti sulla base di iniziative di cittadini europei. Non è arrivato nessuno sui barconi per fare un attentato», disse fra gli applausi l'allora sottosegretario. Il che, a ben vedere, è una bella supercazzola. Intanto perché di

Brambilla, Dupont o Müller, fra i cognomi dei terroristi, non ne abbiamo visti. Sono «cittadini europei», certo, ma in quanto figli di immigrati, e non è che questo sia un grande argomento in favore dell'immigrazione stessa. Bisognerebbe poi sommessamente ricordare Mohammed Delel, il ventisettenne richiedente asilo siriano che si è fatto esplodere ad Ansbach, vicino Norimberga, nel tentativo di compiere una strage. O il diciassettenne afgano che attaccò con un'ascia ed un coltello i passeggeri di un treno in Baviera, giunto in Germania come rifugiato minore non accompagnato. O, ancora, il misterioso «Ali Al-Iraqi», fattosi esplodere allo Stade de France nella terribile sera del Bataclan e sì, arrivato in Europa proprio sui barconi. «Stabilire che ci sia un'equazione tra immigrazione e terrorismo è una falsità, non c'è nemmeno da discutere più di tanto, è gente che scappa da condizioni drammatiche, poi ci può essere l'infiltrato», aveva aggiunto, nella stessa sera, l'esponente del Pd. Anche a Pescara, lo scorso giugno, aveva detto che «è sbagliata l'equazione immigrato-terrorista». Ha la fissa delle equazioni, Minniti. Ma chi è che davvero propone l'identificazione pura e semplice di ogni immigrato con un soldato del Califfato? Nessuno, ovviamente. Anche l'equazione «siciliani = mafiosi» è falsa e offensiva. Se però vuoi combattere la mafia, è sempre meglio se concentri i tuoi sforzi a Palermo piuttosto che a Santiago del Cile. Non si tratta di equazioni, ma di contesti oggettivi. Lo scorso ottobre, in un convegno organizzato a Reggio Calabria, pur aggiungendo, bontà sua, che «è importante avere presente che l'accoglienza

dei migranti deve essere coniugata con la sicurezza», il futuro ministro aveva fatto uno strappo al suo proverbiale pragmatismo per concedersi la sbandata retorica sul fatto che «il Mezzogiorno può fare dell'immigrazione un importante acceleratore anche economico e sul piano dello sviluppo, non solo elemento di solidarietà». Gli immigrati come risorsa: e noi che pensavamo che fossero rimaste solo la Boldrini e la Raggi a pensarlo. Per inciso, allo stesso evento Minniti ha detto anche: «Sono dell'idea che dobbiamo tenere molto alta la vigilanza perché business e corruzione possono annidarsi anche in questo campo, come si è visto». Il bello è che parlava a un evento organizzato dalle cooperative. Se l'immigrazione è una risorsa, le coop lottano contro business e corruzione, il terrorismo non ha nulla a che fare con i migranti, allora da dove derivano tutti i guai che, innegabilmente, giungono insieme all'esplosione immigratoria? Ma è ovvio: dalla Lega. Nel 2008, quando era ministro dell'Interno del governo ombra del Pd, Minniti criticò gli emendamenti presentati dal Carroccio al pacchetto sicurezza. «Sono folli le proposte fatte dalla Lega in questi giorni al Senato sull'immigrazione perché impediscono qualunque integrazione e portano il rischio che lo Stato si tiri indietro e la gestione passi alla criminalità organizzata», disse. E, nello stesso anno, criticando lo stato di emergenza indetto dal governo Berlusconi per gestire dei flussi che, confrontati con quelli di oggi, fanno quasi sorridere, l'esponente piddino tuonò: «In questo modo si finisce per aumentare solamente le preoccupazioni e le insicurezze della gente, esattamente il con-



trario di ciò che dovrebbe essere fatto». La criminalità immigrata è generata da chi combatte l'immigrazione, l'insicurezza da chi indice lo stato d'emergenza. Come dire che quando hai la febbre è colpa del termometro o dell'aspirina. Del resto non c'è da preoccuparsi, perché «tra gli immigrati regolari il tasso di criminalità è fisiologico, coincide con quello che riguarda i cittadini italiani, al contrario di quello che accade con i clandestini che delincono in notevole percentuale», come disse nel 2007, in un'intervista a un portale di diritto amministrativo. Chissà se, dieci anni dopo, il dato è ancora confermato. Visto che, secondo recenti dichiarazioni di funzionari della Ue, l'80% degli immigrati arrivati in Italia è clandestino, si prospetta davvero un bel quadro da gestire per il successore di Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA